giorni prima. Però, a mio credere, ci fu ragione per non farlo, per poter annunziare nel discorso della Corona che lo straniero è uscito dalla nostra Italia.

Se dunque necessità volle che la Camera si aprisse al 15 dicembre, se necessità volle che l'esercizio provvisorio si chiedesse al 21, necessità vuole, a mio credere, che si accordi.

Ma poichè cotesto è contro le regole del nostro Statuto, io volli esprimere nel mio ordine del giorno la dispiacenza e la fiducia che quanto ora avviene non più debba ripetersi, in modo che in tale maniera si leghi il Parlamento ed il Ministero alla discussione del bilanciò, affinchè, e lo ripeto altra volta, non si venga a richiedere un esercizio provvisorio, ed altra volta la Camera non sia posta nella necessità di accordarlo.

Terminerò ricordando a me stesso (*Bisbiglio*) che le nuove istituzioni non basta che siano proclamate: bisogna che siano accreditate, e non si accreditano queste, non si rispettano, se non se ne osservano seriamente le regole sostanziali.

Col non essersi votato il bilancio sorse la diceria maligna di dilapidazioni e sperperi che forse non avvennero.

Ecco che cosa volli esprimere nel mio ordine del giorno; il resto alla saggezza della Camera.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Papa.

PAPA. Quantunque io mi preoccupi vivamente a che non manchino al Governo i mezzi pronti ed immediati perchè la sua azione si possa spiegare vigorosa ed energica, pure d'altra parte io credo non poter vincolare la mia coscienza politica in una tale approvazione dell'esercizio provvisorio del bilancio, dalla quale possa sorgere per incidenza un magistero novello nei diversi rami della pubblica amministrazione.

Io non conosco le norme direttive e i particolari che sono prevalsi nella formazione del secondo progetto di bilancio presentato ieri alla Camera dal signor ministro delle finanze; e questa non conoscenza, che mi è comune con molti onorevoli colleghi, mi ha fatto nascere un dubbio, sul quale io non chiedo che un semplice schiarimento.

Nella legge del 28 giugno 1866, all'articolo secondo, paragrafo 6, fu accordata al Governo la facoltà di riordinare il servizio dei Ministeri, mercè provvedimenti a darsi con decreto reale. Io ho visto sulla *Gazzetta Ufficiale*, ed ho visto riportato su altri giornali i decreti che riguardano il riordinamento dei Ministeri medesimi. Ora vorrei conoscere se le spese di cui si è chiesto l'esercizio provvisorio, sono, nel 2° progetto del bilancio 1867, regolate colle norme di questi decreti, dappoichè, se avrò dal ministro una risposta, la quale indichi che questi decreti non sono ancora attuabili, senza l'approvazione del Parlamento, allora non v'è più ragione perchè io insista nell'emendamento che ho presentato al banco della Presidenza.

Nel caso però che formino base del bilancio del 1867 le spese come sono determinate in questi decreti reali, allora, profittando delle considerazioni del relatore della Commissione, e dell'articolo aggiunto affinchè sia formata un'appendice al bilancio del 1867, mi riserbo allora di svolgere le mie idee sulla natura dei decreti reali, con cui si è voluto provvedere al riordinamento del servizio dei Ministeri.

DE BONI. Signori, non intendo fare un discorso, ma una semplice dichiarazione. Non volendo meritare il rimprovero, nè degli elettori, nè del paese, nè il rimprovero del senso comune, sebbene qui dentro io creda essere ancora tra i più originali. (*Si ride*) Io non conosco del bilancio che si vorrebbe per tre mesi approvato nemmeno il colore del nastro che legava il fascio di carte, ieri deposto dal signor ministro delle finanze sul banco della Presidenza. Perciò a 50 anni non voglio rifarmi al sistema cattolico, giurando l'ignoto. Non voglio rifarmi cattolico giurando sulla fede del ministro l'ignoto, giacchè il ministro in questo momento chiedendo una cieca fede, si eleva a infallibile nostro pontefice. (*Si ride*) Non sapendo, nè potendo fare altro, respingo il progetto di legge.

PRESIDENTE. Sono stati inviati al banco della Presidenza altri ordini del giorno e altre dichiarazioni. Se ne dà lettura.

Ecco il voto motivato dai deputati Friscia e Fanelli:

« La Camera, considerando che la sola garanzia grave accordata dalla Costituzione sia quella del controllo esercitato dal Parlamento sul potere esecutivo pel mezzo della discussione dei bilanci e conti consuntivi;

« Considerando che, per mancanza del potere esecutivo, la Camera del regno d'Italia non ha potuto esercitare questa prerogativa se non in modo quasi illusorio per una sola volta;

« Considerando che niun conto consuntivo è stato mai presentato alla Camera;

« Considerando che lo stato delle finanze del regno si è deplorevolmente reso l'un annò più che l'altro peggiore e minaccioso, sì che le gravezze oltremodo cresciute e mal ripartite generano un mal contento generale, che potrebbe seriamente riuscir dannoso alla sicurezza dello Stato;

« Considerando che il cattivo sistema governativo è causa del pessimo andamento delle condizioni economiche e finanziarie del regno;

« Considerando che il progetto di legge per l'esercizio provvisorio del primo trimestre 1867 è il proseguimento di tutto il deplorevole sistema passato;

« Considerando che, se non si perviene ad ottenere che le leggi dello Stato siano scrupolosamente rispettate da chi più che ogni altro ha debito di tenerle in onoranza ed ossequio, le garanzie costituzionali divengono illusorie e nulle;

« Nega il voto al progetto di legge dell'esercizio provvisorio, e protesta contro la continuazione di questo sistema contrario alla legge fondamentale dello Stato.»